

Le conseguenze della nuova normativa

Pensioni dell'Inps a confronto: come sono e come cambierebbero con la «Finanziaria»

Gli aumenti con la scala mobile e quelli previsti con il metodo a percentuale - Le variazioni per i minimi e per gli importi superiori

SECONDO LA VIGENTE NORMATIVA (SCALA MOBILE)

	1° aprile	1° luglio	1° ottobre
a) Trattamenti minimi	+ 2,6%	+ 3%	+ 2,7%
b) Pensioni superiori ai minimi	+ 16.320	+ 21.760	+ 16.320

SECONDO LE MODIFICHE PROPOSTE CON LA LEGGE FINANZIARIA 1984

	1° maggio	1° agosto	1° novembre
a) Trattamenti minimi, pensioni indiciz. al 100% (fino a L. 640.400 mensili)	+ 2,7%	+ 2,6%	+ 2,5%
b) Pensioni superiori ai minimi, indiciz. al 75% (superiori a L. 640.400 mensili) (*)	+ 2,0%	+ 2,0%	+ 1,9%

(*) Viene comunque garantito un incremento non inferiore a quello spettante alle pensioni di importo pari al limite di L. 640.000 mensili.

Nel valutare gli effetti che si determinano sulla dinamica delle pensioni, in base alle proposte di modifica della scala mobile inserite nella legge finanziaria per il 1984, è opportuno tener conto di due fattori.

Anzitutto, e qui siamo in parte nel campo delle ipotesi, bisogna costruire un quadro di riferimento economico dal quale desumere la variazione percentuale degli indici trimestrali del costo della vita al fine dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni; successivamente, tenendo conto di queste ipotesi, vanno evidenziate le innovazioni che si intendono introdurre e i conseguenti effetti rispetto alla situazione attuale.

Per quanto riguarda l'incremento del costo della vita, le considerazioni che seguono sono state elaborate in base ad una ipotesi di variazione nel 1984 sul 1983, dell'1,3%. L'incremento globale è stato poi distribuito nei trimestri interessati alla determinazione degli aumenti percentuali, in relazione ad un andamento che tiene conto delle variazioni ricorrenti.

Le variazioni che la proposta innovativa comporta rispetto all'attuale disciplina sono le seguenti:

a) In fase di avvio del nuovo meccanismo, il primo gennaio '84 su tutte le pensioni si applicano gli aumenti derivanti dalla normativa vigente.

b) I successivi aumenti vengono attribuiti in base alle stesse cadenze e con riferimento agli stessi indici e periodi validi per la scala mobile dei lavoratori dell'industria (cioè nei mesi di febbraio, maggio, agosto e novembre di ciascun anno; tuttavia, per l'anno 1984, la prima perequazione trimestrale è fissata con decorrenza dal 1° maggio).

c) Soppressione degli incrementi in cifra fissa per le pensioni superiori al minimo ed introduzione del criterio d'incremento percentuale corrispondente alla dinamica del costo della vita. L'incremento percentuale è garantito nella misura piena (100%) per le pensioni di importo non superiore al doppio del trattamento minimo (per l'anno 1984 L. 640.400) e nella misura del 75% per le pensioni di importo superiore (con la garanzia di un aumento minimo non inferiore a quello attribuito alle pensioni d'importo pari al doppio del minimo).

d) Soppressione della cadenza annuale dell'aumento derivante alle pensioni superiori al minimo per effetto della dinamica salariale pura (cioè scorporata dall'incremento a titolo di costo vita), e sostituzione, con decorrenza dall'1-1-87, di tale aumento con cadenza triennale.

L'allineamento delle scadenze attualmente previste per le pensioni (gennaio - aprile - luglio - ottobre) a quelle vigenti per i lavoratori attivi produce due effetti:

1) un accostamento agli incrementi della perequazione automatica al periodo di riferimento in cui l'incremento stesso si determina (cioè il confronto fra le variazioni di due trimestri consecutivi determina l'aumento, con effetto dal mese successivo a quello in cui scade l'ultimo trimestre di riferimento). Per le pensioni l'attuale divario temporale, tra la determinazione dell'aumento (confronto fra i due trimestri) e la concessione dell'aumento, è pari a 6 mesi;

2) una perdita netta corrispondente a tre mesi di incremento di scala mobile per il prossimo anno (come infatti si rileva dalla tabella lo scatto di aprile viene spostato a maggio, quello di luglio viene spostato ad agosto e quello di ottobre a novembre).

Lo spostamento della cadenza di aumenti, prima in vigore ad inizio di ogni anno e, ora, con la legge finanziaria, previsto ogni tre anni, produce effetti negativi in varie direzioni. Nel confronto delle pensioni superiori al minimo, per il fatto che determina difformità di trattamento — a parità di condizioni — in relazione all'anno di concessione della pensione; nei confronti delle pensioni al minimo (per le quali peraltro tale dinamica verrebbe soppressa), per il fatto che altera l'attuale rapporto, ragguagliato al 30%, tra salario medio di fatto dei lavoratori dell'industria a livello dei trattamenti minimi.

In pratica, per il congiunto effetto del diverso meccanismo di indicizzazione e dello spostamento di un mese per ciascuno scatto trimestrale (tale fattore assume in alcuni casi un peso determinante), a parte le pensioni di importo superiore a lire 1.200.000 mensili (nel Fondo generale dell'INPS, pari a circa 50.000 unità), tutte le pensioni subirebbero una decurtazione sugli aumenti di scala mobile per il 1984, dal confronto tra il sistema vigente e quello che viene proposto.

Tale decurtazione assume livelli spiccati (fino a 210.000 annue) per le pensioni comprese nella fascia tra 350.000 e 500.000 mensili per ridursi gradualmente per le pensioni di importo più elevato. I trattamenti minimi e le pensioni sociali subiscono una penalizzazione di circa 30.000 lire annue. Gli incrementi più consistenti si realizzano invece nelle fasce più elevate (L. 260.000 annue per le pensioni di L. 1.800.000 mensili) e in misura modesta (+53.000 annue) per le pensioni intorno a 1.200.000 lire mensili.

Mario Nanni D'Orazio

GENOVA — Per Angelina De Ambrosio, 72 anni, pensionata di Sampierdarena, «è una cosa meravigliosa e bisognerebbe renderla obbligatoria, per far guadagnare a tutti tempo e salute». A generare la soddisfazione di nonna Angela, come tutti la chiamano nel quartiere, è il nuovo sistema di riscossione della pensione in vigore in Liguria dalla primavera dello scorso anno. In questa regione infatti, da quasi due anni, i pensionati che lo desiderano possono riscuotere la pensione in qualunque ufficio postale della provincia di residenza o in una serie di banche convenzionate. Il tutto ricuendo in anticipo un blocchetto di cedole (sono sei, una per bimestre e l'ultima comprensiva della tesaurizzazione, insieme al libretto di pensione, allo sportello).

Niente più code estenuanti dunque, niente più rigido rispetto della data e della sede di pagamento: dal primo giorno di utile in pensione può riscuotere quando vuole e a casa oppure se vuole ritirarle all'ufficio postale del suo quartiere.

L'idea di rivoluzionare il vecchio sistema — basato su una serie di complicate operazioni postali che spesso costringono gli anziani a sottostare a rigidi e disagiati vincoli burocratici — era venuta qualche anno fa proprio ai dirigenti della Previdenza sociale genovese. Mesi di discussioni, di proposte, di assemblee di verifica con gli utenti dei vari Comuni e quartieri e infine l'idea delle cedole — che altro non sono poi che assegni circolari intestati e con l'importo prestampato — è stata accettata dalla direzione nazionale dell'Istituto, che ha messo in vigore in via sperimentale la nuova disciplina in Liguria, nelle

Il punto sull'esperimento in vigore in Liguria

C'è la cedola per evitare le lunghe code alle Poste Perché non utilizzarla?

Il nuovo metodo per ritirare la pensione - Solo alla Spezia un buon successo - Forse manca una adeguata pubblicità - Scarsa collaborazione? Pareri di pensionati e sindacato

Basta che il pensionato (di qualunque categoria, ma deve essere in possesso del libretto di pensione) rivolga una domanda all'INPS territoriale, specificando se vuole ricevere il blocchetto di cedole a casa oppure se vuole ritirarle all'ufficio postale del suo quartiere.

L'idea di rivoluzionare il vecchio sistema — basato su una serie di complicate operazioni postali che spesso costringono gli anziani a sottostare a rigidi e disagiati vincoli burocratici — era venuta qualche anno fa proprio ai dirigenti della Previdenza sociale genovese. Mesi di discussioni, di proposte, di assemblee di verifica con gli utenti dei vari Comuni e quartieri e infine l'idea delle cedole — che altro non sono poi che assegni circolari intestati e con l'importo prestampato — è stata accettata dalla direzione nazionale dell'Istituto, che ha messo in vigore in via sperimentale la nuova disciplina in Liguria, nelle

Marche, in Puglia e in Umbria. Se l'operazione funzionerà, il nuovo corso sarà esteso in tutt'Italia.

A circa due anni di distanza, dunque, quale primo bilancio è possibile tracciare? Per quanto riguarda la Liguria, nonostante la soddisfazione di nonna Angela, non si può dire che l'esperimento abbia riscosso grandi entusiasmi. In tutta la regione, infatti, sono solo circa 6.500 gli anziani, su un totale di 540 mila pensionati, che attualmente riscuotono attraverso le cedole: poco più dell'1%. Solo un pensionato ogni 83 insomma gode del nuovo sistema. In particolare, le richieste a Genova sono state fino ad oggi circa 2.600 (0,83%) su 313 mila pensionati; a Savona 495, a Imperia 329. A La Spezia, invece, la punta più alta: circa 3 mila domande.

Un fallimento totale? E' ancora presto per dirlo — sostiene il presidente del Comitato provinciale dell'INPS di Genova, Antonio Parenti. Le ragioni di questo bassissimo livello di adesioni sono molteplici e devono essere interpretate correttamente. Innanzitutto io penso che alla base ci sia un problema di informazione: nonostante gli sforzi fatti a suo tempo per pubblicizzare al massimo il nuovo sistema infatti, ci sono ancora «ampie fasce di disinformati». Pochi, in sostanza, sono al corrente della novità. Un'altra ragione è da ricercare nell'abitudine: per molti anziani ritrovarsi una volta al mese nello stesso posto con le stesse persone è un'occasione irrinunciabile di contatto sociale. Si parla, si discute di tante cose. Forse anche solo per lamentarsi dell'ora di coda che si sta facendo per prendere la pensione. Inoltre, nei primi tempi ci sono stati dei problemi con gli uffici postali, i cui dipendenti guardavano con molta diffidenza questo nuovo sistema. Ora va un po' me-

lto, anche perché la direzione delle poste ha diramato parecchie circolari invitando i dipendenti a favorire la riscossione con le cedole.

Fra i pensionati, però, l'atteggiamento riscontrato in alcuni uffici postali è ancora fonte di polemiche. Lorenzo Pascasio, 72 anni, di Rivarolo: «Ormai è da molto tempo che uso le cedole e mi trovo bene. E' un sistema che non cambierei, ma per riuscire ad utilizzarlo ho dovuto litigare un sacco di volte con gli impiegati delle poste. Dina Ameri, di Certosa: «All'epoca ho chiesto il modulo, ma l'ufficio postale di Certosa mi hanno detto che ne erano sprovvisti. Ho ritirato quindi il foglio a Rivarolo e l'ho presentato a Certosa, ma l'impiegato non lo ha accettato. Diceva che era meglio lasciar perdere, che se ci davano le cedole finiva che noi perdavamo o che ci spendevamo tutti i soldi prima del tempo. Ma cosa gliene importava a

lui! Comunque alla fine mi sono stufata ed ho lasciato perdere. Ma ora voglio ripresentare la domanda». Questo settore — dice Settimo Bergnoli, segretario della Lega SPI-CGIL di Rivarolo — purtroppo non è nuovo al caso. Vedi le aperture, ma che esistono da anni nelle varie categorie o disagi a cui moltissimi anziani sono sottoposti per una riforma che non arriva mai. Questo delle cedole è un ottimo sistema, ma funzionerà solo se tutti gli organismi interessati faranno la loro parte.

Negli uffici postali invece cascano dalle nuvole: nessun boicottaggio, nessuna diffidenza, niente problemi. Strappare di più in molti uffici cittadini è impossibile. Direttori e impiegati si trincerano dietro il segreto d'ufficio e non rilasciano alcuna cifra sull'entità del fenomeno. Solo qualcuno si lascia andare a qualche banale considerazione, ma poi tratta tutto — è incredibile ma è proprio così — per timore di incappare in qualche inchiesta disciplinare. Comunque negli ultimi tempi molte difficoltà pare si siano appiattite e il servizio viene concesso a chi lo richiede.

Ma a questo punto, cosa fare per evitare il fallimento dell'iniziativa? I presidenti dei consigli provinciali INPS delle quattro città capoluogo liguri hanno già una proposta: «Il lancio di una massiccia campagna di informazione, che dovrebbe partire giusta fra qualche settimana, utilizzando giornali, radio e tv pubbliche e private; manifestazione ed altri mezzi di comunicazione. Poi l'estensione del servizio, su vasta scala, alle banche».

Gianfranco Sansalone

Via a nuove iniziative

Invito da Grosseto: «Cari anziani, venite da noi alla Marina»

Dal nostro corrispondente

GROSSETO — Il via l'hanno dato i «vigilantes», cioè quel gruppo di anziani che, d'intesa con l'amministrazione comunale, disciplinano il traffico davanti alle scuole. Dopo un anno di esperienza si intensificano a Grosseto le iniziative pubbliche che hanno per obiettivo la utilizzazione produttiva di uomini e donne che hanno già raggiunto l'età pensionabile. Approvato nel giugno dell'82, il progetto «Anziani» (il Consiglio comunale votò all'unanimità) compie nuovi passi in avanti. Dal «vigilante» si è passati agli anziani che si occupano della manutenzione del verde, dei giardini comunali e di altri beni di pubblica utilità e nuove conquiste si aggiungono ormai. Ecco, così, la graduale realizzazione del progetto con la creazione di spazi aperti, centri sociali gestiti direttamente dagli anziani che si sono costituiti in comitato.

I «Centri sociali» di Gorarella e Barbanelle e quello di Marina di Grosseto (la località balneare della città) hanno dapprima con-



GROSSETO — Il sindaco Flavio Tattarini (al centro) alla festa per la Casa di Riposo

cordato prezzi «politici», cioè alla portata di tutti, con gli operatori turistici e, successivamente, rivolto inviti ufficiali ad altri Comuni italiani (tra questi: Firenze, Siena, Torino, Milano e Bologna) per ospitare gli anziani di quelle città per periodi di 15 o 20 giorni.

Tra le iniziative più significative è da segnalare la prima Festa della Casa di riposo di via Ferrucci, svoltasi in occasione dell'inizio dei lavori di restauro (un investimento finanziario dell'amministrazione per un miliardo). Due giorni di festa, con dibattiti, giochi, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e folcloristici. Un'altra iniziativa quella decisa dal personale della Casa di riposo, dai sindacati e dalla Circoscrizione che hanno lanciato un appello alle scuole per l'esposizione di una mostra-concorso di disegni elaborati dai bambini delle elementari sul tema «I nonni, le loro favole e la loro realtà».

Paolo Ziviani

Loiano, Spello e Monghidoro

Che festa quando si incontrano i «vecchi» di tre Comuni gemellati

BOLOGNA — Che succede se due Comuni si gemellano? Scambi culturali, certo, forse anche di scolaresche. Ma può accadere che anche gli anziani vogliano incontrarsi e allora è festa grande.

È accaduto tra i Comuni di Spello, in provincia di Perugia, e Loiano e Monghidoro in provincia di Bologna. Si è iniziato con una «Festa della Bruschetta» a Spello, 90 abitanti di Loiano, pensionati e no, vi hanno partecipato nonostante il cattivo tempo, portandosi dietro il loro coro, dal nome singolare: «Scari-casino». È stata, appunto, una festa, un modo per conoscere i costumi e gli usi degli altri, per scoprire che sono così diversi eppure così eguali, nei significati, a quelli del proprio paese. Poi è venuto il momento di contraccambiare. A Loiano, durante la festa del pensionato, sono arrivati 130 abitanti di Spello. Faceva gli onori di casa il gruppo folkloristico dell'ARCI, «La Frasca». La festa era organizzata dalla Quarta zona Montagna della provincia di Bologna e quindi prevedeva anche la partecipazione degli abitanti del Comune di Monghidoro. Il successo era inevitabile. Infatti, alla fine, ci si è ritrovati in mille e cinquecento. «Ragazzini di ottant'anni hanno abbozzato qualche ballo antico, ben sorretti da quelli de «La Frasca». Qualcuno si è anche ritirato subito, con un sospiro: «Ma che faccio? Erano trent'anni che non ballavo».

E poi, siccome una festa è una festa, sono arrivati i volontari a preparare panini, bevande, frutta. Insomma, ormai il ghiaccio è rotto e l'assunto è dimostrato. La vecchiaia non è una malattia, e se qualcuno ne fornisce l'occasione, può essere anzi un motivo di divertimento, di conoscenza, di incontro. Cultura, buon senso, abitudini, possono essere una ben preziosa merce di scambio. E a volte basta una festa bene organizzata per scoprirlo. E questi tre Comuni l'hanno dimostrato.

Una dimostrazione per tutti che nelle città come nelle campagne, in pianura come in montagna si fa strada con sempre più insistenza la convinzione che è possibile prendere iniziative per coinvolgere gli anziani, farli incontrare fra loro, promuovere occasioni per scambiare esperienze e trascorrere in allegria nuove esperienze.



LOIANO — Dono di una scultura all'incontro con gli anziani di Spello e Monghidoro

Domande e risposte

Il governo penalizza i veri invalidi

Fino ad oggi chi percepisce una pensione di invalidità e lavora (visto che questa non basta per vivere) deve rendere all'INPS una cifra superiore al 2/3 del netto, tramite l'azienda. Quanto rimane, molto meno del minimo, se ne va tutto in controlli medici e spese farmaceutiche in continuo aumento, sia per le condizioni fisiche che per l'aumento del ticket. Da domani invece, chi percepisce

più di 900.000 il mese verrà escluso dall'assegno d'invalidità.

Un giornale di Milano pubblicava giorni addietro un articolo dal quale risultava che una famiglia media e normale, non può vivere con meno di 1.200.000 lire mensili. E così, invece che controllare e togliere l'invalidità a chi invalido non è (e in Italia si dice siano tanti coloro che vivono alle spalle dell'INPS e non lavorano, così sono salvi), si punisce chi veramente è ammalato ed ha comunque la necessità di lavorare. Da

tenere presente inoltre che per il lavoratore la cifra è largata ed il rimborso, sono in rapporto a quanto ha versato, quindi nulla è regalato.

Altra dolente nota: chi prima del 1976 ha percepito l'indennità di disoccupazione, gli è stata poi detratta dal conteggio dei contributi pensionistici, oggi al cassintegrato (di cui il 90% fa poi lavoro nero) vengono pagati oltre al mensile (non so in quale percentuale) anche i contributi previdenziali e ciò naturalmente grava sul bilancio INPS.

Per non parlare poi di certe categorie (vedi coltivatori diretti e commercianti) che hanno fatto brevi e simbolici versamenti e oggi percepiscono la pensione (come chi ha sempre pagato).

A questo punto mi chiedo: i signori che stanno per varare questa riforma non hanno mai pensato a tutto questo, o forse, è meglio fare il cassintegrato o l'invalido professionale (raccomandato)?

GIACOMO FERRARIO
Milano

Non abbiamo forse fatto il nostro dovere?

A proposito di quanto scritto nella rubrica «domande e risposte» (pagina «Anziani e società» dell'Unità) del 15 settembre scorso circa l'indennità di accompagnamento, riferita invalido di guerra di 1° categoria, lettera A-bis giusto il decreto presidenziale del 23 dicembre 1978 n. 915 faccio presente (fruscio della 7° categoria) che alle categorie superiori (grandi invalidi)

è riservato ampio spazio in rivendicazioni, mentre si riscontra che le altre categorie (dalla seconda all'ottava) sono escluse da analoghi benefici. Forse che noi non abbiamo fatto il nostro dovere? Mi rivolgo all'Unità, ai parlamentari del PCI, alle nostre associazioni per un migliore adeguamento delle nostre condizioni.

LUIGI SASDELLI
Massa Lombarda
(Ravenna)

Nella maggioranza posizioni contro le 30 mila lire agli ex combattenti «privati»

Due domande:
1) ho creduto di capire che la legge 932 del 22 dicembre 1980 comprende anche gli ex prigionieri di guerra;
2) a che punto è la legge 336.

ANGELO FIORILLI
Milano

1) La legge n. 932 del 22/12/1980 integrativa della legge 10/3/1955 n. 96 contempla l'estensione del riconoscimento di perseguitato politi-

co a chi abbia «partecipato a scontri e manifestazioni antifasciste e per questo condannato, abbia partecipato alla guerra di Spagna o continuato l'attività antifascista all'estero ed inviato in campo di concentramento».

Non riguarda perciò gli ex prigionieri di guerra.
2) La legge 336/1974 continua a incontrare lungaggini e difficoltà di attuazione nello stesso pubblico impiego, mentre non è stata sanata la discriminazione nei riguardi dei lavoratori ex combattenti dipendenti da aziende private.

Come sai, il PCI ha sostenuto questa sanatoria e ha prospettato — nella decorsa legislatura — la necessità di riconoscere anche agli ex

combattenti del settore privato un assegno di L. 30.000 mensili (pronunciamento favorevole della maggioranza delle commissioni parlamentari del Lavoro e Affari costituzionali). La proposta — contenuta nel riordino pensionistico — non è divenuta legge per lo scioglimento anticipato del Parlamento perciò è stato ripresentato dal PCI nella proposta di legge di riordino generale del sistema previdenziale.

Sappiamo che continuano nei partiti del governo posizioni contrarie tanto che la norma non appare nella proposta dell'on. De Michelis, discussa con i sindacati, nonostante che questi ultimi la sostengano unitariamente.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 18.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20182 Milano. SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Dalla nostra parte

Contributi figurativi e periodi di integrazione salariale

Sono state positivamente sciolte per legge le riserve dell'INPS sulla accreditabilità dei contributi figurativi per periodi di lavoro ad orario ridotto ammessi alle integrazioni salariali e sulla possibilità di accreditare i contributi figurativi oltre il limite dei 36 mesi.

Infatti il comma 16 dell'art. 4 del D.L. n. 463 del 12.9.1983 che è attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge, dà l'interpretazione autentica della controversa norma contenuta nel quarto comma dell'art. 8 della legge 23.4.81 n. 155. I criteri cui

l'INPS deve attenersi nell'applicazione della norma sono i seguenti: 1) riconoscere utili d'ufficio ai fini del diritto e della misura della pensione e dei supplementi di pensione aventi decorrenza successiva al 12.5.1981 i periodi di sospensione e di lavoro ad orario ridotto ammessi ad integrazione salariale; 2) il contributo figurativo è calcolato sulla base della retribuzione cui è riferita l'integrazione salariale, dedotta quella corrisposta dal datore di lavoro per gli stessi periodi.

La corretta applicazione della norma presuppone che da ora in avanti, anche ad iniziativa dei lavoratori interessati, i datori di lavoro diano regolare comunicazione all'INPS dei periodi di sospensione e di lavoro ad orario ridotto ammessi ad integrazione salariale e successivamente i periodi ad orario ridotto successivi al 6 settembre 1972 per la generalità dei lavoratori avuti alle loro dipendenze.

Paolo Onesti